

■ TIRRENO Nei giorni scorsi il sequestro di un impianto di depurazione privato

Selenio in mare, un indagato

L'imprenditore deve rispondere del nuovo pesante reato ambientale

di GIOVANNI FOLINO

FUSCALDO - Dopo il sequestro dell'impianto di depurazione di una azienda fuscaldese specializzata nei processi di anodizzazione dell'alluminio, il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Paola ha posto sotto indagine anche l'amministratore unico della stessa ditta, un noto imprenditore della costa tirrenica cosentina. L'uomo è infatti indagato "per il reato p. e p. dell'articolo 137 comma 5 del decreto legislativo 152/06, così come modificato dalla legge 36/10, per aver effettuato, in qualità di amministratore unico della ditta, lo scarico di acque reflue industriali provenienti dal ciclo produttivo dell'impianto di anodizzazione dei profilati in alluminio sito in località Moschera, agro di Fuscaldo, tramite tubazione terminante nell'alveo del torrente Lavandaia, superando il valore limite fissato di alcune sostanze (si tratterebbe di selenio). La contestazione è rappresentata dal nuovo e più insidioso reato penale, inasprito con apposita legge.

Nel mirino un impianto per la lavorazione di alluminio



In più, come scritto giorni addietro, gli uomini del Nucleo operativo ecologico di Catanzaro, coadiuvati dai militari della stazione di Fuscaldo, con a capo il

maresciallo Francesco Dorianò, hanno posto sotto sequestro ben 19 vasche a sequenza al servizio dell'impianto produttivo industriale, nonché dello scarico delle acque reflue industriali, posizionato sulla sinistra idraulica del torrente Lavandaia.

Ad essere contestati, dunque, sono reati contro l'ambiente. D'altronde, il richiamo del dispositivo giudiziario si rifà proprio all'articolo 137 del codice dell'ambiente, che così recita: "Chiunque apra o comunque effettui nuovi scarichi di acque reflue industriali, senza autorizzazione, oppu-

La caserma "Mazza"

re continui ad effettuare o mantenere

detti scarichi dopo che l'autorizzazione sia stata sospesa o revocata, è punito con l'arresto da due mesi a due anni o con l'ammenda da millecinquecento euro a diecimila euro. Quando le condotte descritte al comma 1 riguardano gli scarichi di acque reflue industriali contenenti le sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A dell'allegato 5 alla parte terza del presente decreto, la pena è dell'arresto da tre mesi a tre anni. Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al comma 5, effettui uno scarico di acque reflue industriali contenenti le sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A dell'allegato 5 alla parte terza del presente decreto senza osservare le prescrizioni dell'autorizzazione, o le altre prescrizioni dell'autorità competente a norma degli articoli 107, comma 1, e 108, comma 4, è punito con l'arresto fino a due anni. Chiunque violi le prescrizioni concernenti l'installazione e la gestione dei controlli in automatico o l'obbligo di conservazione dei risultati degli stessi di cui all'articolo 131 è punito con la pena di cui al comma 3". E via dicendo tutti gli altri punti.

Vedremo, ora, come andrà ad evolvere la vicenda, anche se un dato va ad ogni modo evidenziato: essendo il torrente Lavandaia, già da diverso tempo, a secco di acqua, è alquanto impensabile che le sostanze sopra menzionate possano aver raggiunto il mare.